

32 Mattina Napoli

27-V-1930

La mostra di musiche italiane a Roma s'è inaugurata domenica all'Augusteo (Per telefono dal nostro inviato)

121

ROMA, 26 sera. — L'iniziativa, com'è noto, è del Sindacato Nazionale musicisti: — Se le mostre hanno affermato tanta ideale e pratica utilità nel campo delle arti figurative — s'è detto Giuseppe Mulé, energetico e attentissimo capo della falange nazionale dei musicisti — perché non devono esistere nel campo musicale? Una rassegna di forze significa chiarire le tendenze, vagliare i risultati, render palesi i bisogni, controllare l'opera globale dei musicisti maggiori e rivelare forze giovanili che rimarrebbero ignorate almeno per un certo tempo. Significa richiamare l'attenzione generale — del pubblico e della critica — su lo stato della nostra musica sinfonica rifondata e risvegliare una coscienza genitrice onde agisca considerando, più che questo o quel singolo artista, il blocco dei nostri musicisti.

Insomma questa mostra — che si svolge qui in Roma con una serie di concerti i quali prenderanno l'intera settimana, sino a domenica 1. giugno — significa ancora tante altre cose che nel corso degli articoli che invieremo giorno per giorno andremo chiarendo con quella precisa obiettività che ci sforzeremo di raggiungere affinché si abbia un quadro preciso dei propositi, dei mezzi impiegati e dei risultati raggiunti. Ed anche si sappia quel che occorrerà fare in avvenire per render sempre più rispondente ai bisogni le mostre future. A cominciare da quelle regionali, che sono il primo importante punto di partenza per raggiungere questo raduno globale, e, anche, un primo stadio di orientamento. Occorrerà, quindi, che serietà di proposito e tenacità di condotta regolino le mostre d'ogni singola regione, dalle quali dovrà poi scaturire quella nazionale.

...
Sono utili queste mostre?

Rispondo a priori: utilissime. Gli ottimisti che nascondono dietro l'apparente bonomia una strafianchezza congenita non ci simpatizzano. Ma riteniamo molto più perniciosi gli scettici nei quali il rancore dei mancati o la nessuna speranza di più arrivare serve loro d'istigazione a tutto negare e a tutto distruggere e li spinge a infilare il bastone della loro superiorità a così buon mercato fra le ruote di questo ideale carro di Tespi musicale che ha dinanzi a sé una meta ben precisa e lucida.

Questo, tanto per intenderci una buona volta.

In questa mostra verranno eseguite musiche contemporanee sia recentissimamente composte sia ideate qualche anno fa. Forse questa elasticità giova al giudizio: si vedrà come dodici o tredici anni fa comporre musiche perfettamente aderenti al clima e alle tendenze tecniche di quel tempo, fosse praticamente vano per i musicisti italiani: che assai dura era la lotta ad armi ineguali e che le energie andavano disperse in un ambiente a bassa temperatura. E si vedrà ancora questo: che i giovani, per quel che possono valere singolarmente, indicano nell'insieme l'esistenza di una coscienza stilistica nazionale che prima, al seguito di questa o quella moda d'oltre Alpe, non poteva profilarsi. L'evoluzione dell'indirizzo estetico della musica non può che essere spontanea: ma seguire e confortare gli indizi di rinnovamento significa facilitarne lo sviluppo. Ed è quanto si propone questa iniziativa sindacale che è stato possibile attuare in Regime fascista. In Germania i *festivals* sono frequenti e con ottimi risultati. Noi abbiamo sentito non il bisogno di imitare quelli, ma di creare qualcosa di consimile, che stimolasse le iniziative personali, venisse incontro ai giovani, potesse loro accanto gli esemplari dei musicisti maggiori.

I soddisfatti sono molti. Non diremo che non vi siano gli scontenti e non celerebbero nemmeno che casi di singolare ingiustizia si siano verificati: appunto per questo dicevamo che per la volta ventura le cose andranno fatte con maggiore prudenza, giovandosi dell'esperienza passata. Le cose non nascono mai perfette (guai se così fosse!). Ma di malanimo non è a parlare. Questo è l'importante. Occorrerà meglio prevedere e organizzare, e raccogliere (parlo delle mostre regionali) a tempo i fondi necessari a realizzare in pieno il programma fissato sulla scorta dei lavori presentati e prescelti.

...
La inaugurazione della mostra, si è dunque svolta all'Augusteo domenica con un concerto orchestrale diretto da Bernardino Molinari. Pubblico assai numeroso, molte le personalità musicali e artistiche.

Il programma è stato iniziato da una *Serenata* di Alfredo Casella: i lettori napoletani ne hanno inteso parlare o l'avranno ascoltata quando venne eseguita alla «Scarlatti». Allora era però per cinque strumenti. L'odierna veste le conferisce una assai maggiore

varietà espressiva e non soltanto esteriore: le parti circolano più libere e la composizione respira con maggiore libertà.

La vecchia forma di serenata classica è stata rimesa in auge da Alfredo Casella con quella apparente disinvolta eleganza che maschera la sottile ricerca di una tecnica dinamica non consueta. E' una musica che vuol sorridere con serenità ma in cui fa sempre capolino una vena ironica. Nei brevi tempi tutto sembra voler scorrere lieve e piacevole: e invece l'autore pone nell'ingranaggio dei granelini di sabbia affinché s'oda un singolare stridore. Il sorriso si cangia in una smorfia; ma vi piace lo stesso. C'è tale maestria in questa tecnica di ritmi e di timbri, che non potete fare a meno di restarne ammirati. Mio Dio, è come se vi si sprizzassero delle gocce di limone su una ferita aperta: ma con tale grazia, da costringervi a stringere i denti, e sorridere a forza. In questa veste strumentale l'agro diventa agro-dolce: certe pagine sono, nel loro piccolo, deliziose. Ad esempio la marcia iniziale con quelle frasi ad angolo acuto e il pimento ben proporzionato di timbri aciduli che folleggiavano sulle morbide sonorità degli archi. O la *Gavotta*, per soli fiati, che vi fa sorridere voi malgrado; o il finale che vi prende nel suo gioco di popolareggianti scherzo (c'è un tema che è quello di *Ciceronella*) e poi vi pianta in asso, sul più bello e vi dice: Arrivederci e grazie!

In questa nota non parleremo né di tendenze né di orientamenti. Lo faremo con calma fra qualche giorno. Ma presa isolatamente questa lieve *Serenata* caselliana è deliziosa anche se sente la ricetta del musicista arguerriotto. Anzi proprio in virtù di essa, che è, in fondo, maniera stilistica, la composizione vi persuade: è la tendenza classica ma intesa con arguzia, con lievità, con spensieratezza (nulla di sciatto, intendiamoci: anzi una nitidezza dosata di scrittura che rivede un tecnico formidabile). In virtù di questa cristallinità di riflessi lineari, jazzistici quasi, non è a posto il *Notturno* con i suoi echi di scillane e di romantiche volute; né forse, la *Canarina* per soli archi. Gli altri tempi sono del Casella più gentile e migliore. Se il avesse scritti Prokofiev tutte le anitre griderebbero al capolavoro. Questa mostra deve insegnarci anche questo: a fuggire lo snobismo e guardare serenamente le cose.

I due Preludi di Plick - Mangiagalli sono stati scritti nel '18: derivazione francese. Il Debussy di *La mer* è più che visibile nel secondo di questi Preludi: *I marosi*. Ma l'elegante autore del *Carillon* e de *La danse d'Olaf*, assorbite la tecnica e la maniera, ha scritto una pagina di efficace potere descrittivo, che rievoca con appropriati impasti timbrici quelle colorazioni verdastre ed opache del mare in burrasca, specie là dove ricorda i versi di Baudelaire: *La mer immense, tumultueuse et verte... L'eau informe et multiforme...*

Delicate le due liriche per tenore e orchestra — cantate con espressività dal tenore Mario Marion — che Vincenzo Tommasini ha scritto nel '18: delle due preferiamo la prima, *Lungi lungi* per quella delicatezza di vago senso d'oriente che, se non è peregrina, è assai piacevole. L'altra, *Disperata*, (*Sul caval de la Morte Amor cavalca*) non rende il ritmo e la potenza tragica del verso carducciano. Da allora quante più belle ed equilibrate pagine ha scritto il Tommasini!

* * *

La Toccata per pianoforte e orchestra di Ottorino Respighi (scritta lo scorso anno a Capri ed edita da Ricordi) è indubbiamente la pagina più robusta ed esauriente eseguita in questo primo concerto orchestrale. Essa segna l'inizio d'un singolare ravvicinamento di Respighi a Bach ed in genere alle forme del seicento in cui rientra la recente *interpretazione orchestrale della Passacaglia di Bach* portata in giro da Toscanini nell'attuale tournée. La Toccata si inizia con austera energia, solidamente, con un tema chiaro, ampio, robusto intimamente classico, al quale si intramezzano passi e volate fantasiose ed ottocentesche del pianoforte. Lo sviluppo è bello, proporzionato, consequenziale. Felicissimo è il tema dell'*Andantino* che segue al recitativo del violoncello e del piano. Bello un episodio con l'oboe. Ma l'andamento dello sviluppo, sempre nobile, appare un po' prolisso. Invece è di grande rilievo l'attacco dell'ultima parte (*Allegro vivo*) pel dinamismo delle figurazioni e del discorso musicale che procede con varietà piacevole di aspetti strumentali e che corona con dignità questa pagina.

Nulla di originalmente ideato in questa «Toccata»: ma la costruzione stilistica, che appare come voluta dall'autore per partecipare con personalità di vedute nell'agone del neo-classicismo ha spronato il Respighi a darci una nuova prova della sua mirabile virtuosità tecnica in un lavoro che avrà di certo molta fortuna. Ha suonato assai bene il pianista Agosti.

* * *

Due giovani erano rappresentati in questo primo concerto: Stefano Gibilaro e Gino Rosi. Il primo, siciliano, conta ~~soltanto~~ 24 anni. Ha studiato con Mulè e ha composto un *Oratorio*, una sonata per cello, una *Commedia mimosinfonica*, due *tempi sinfonici*, ecc. Questa *Parabola della smarrita* è l'ultima sua composizione. Dalla quale si rileva che il Gibilaro possiede un genuino temperamento musicale al quale va dando ora una orientazione. Egli deve essere uno schietto ammiratore dell'arte pizzettiana e meglio della tendenza spirituale additata dal Pizzetti: ce lo dice la scelta della parabola, la nobiltà che informa la sua musica, la cristallina scrittura, certe inflessioni tipiche. Ma si avverte anche nel Gibilaro, l'influenza della sua terra, della poesia dei canti siculi che sembrano avere il respiro della natura. L'azione, cioè, del maestro suo che a questa poesia ha informato naturalmente la sua limpida musica. Ma del Gibilaro diremo prossimamente come diremo di Gino Rosi del quale ieri si è eseguita una singolare *Morte dell'Orco*.

Bernardino Molinari che ha compiuto il *tour de force* di concertare e di dirigere l'intero programma, ha offerto alla mostra il prezioso e alto contributo della sua arte e ha, naturalmente, condotto al successo le pagine da lui interpretate e rese con squisito senso d'arte. L'orchestra sotto la sua bacchetta, è stata mirabile d'equilibrio, di precisione, di espressività timbrica.

* * *

Un sol neo: l'acustica dell'*Augusteo*. Oh! che infamia! Spesso il giudizio sulla musica dipende dal posto che si occupa! E di posti ne ho dovuto mutar parecchi domenica!

Oggi lunedì ha avuto luogo il primo concerto di musiche da camera a Santa Cecilia. Ma di ciò dirò domani, dopo il secondo concerto.

A. Procida